

vide tra tresche amorose e la dura vita del doganiere. Insomma, la sua è una testimonianza eccezionale.

Jacques Boucher giunge da Marsiglia a Genova nel settembre del 1805, dopo un viaggio per mare durato otto giorni. (...) La vista della Superba, città di pietra e di marmo che sembra sorgere dalle acque, è magnifica (...) Il porto è imponente e spettacolare, «*col suo contorno di giardini e palazzi*» e, sullo sfondo, la città «*adagiata su una splendida collina*».

Sceso, però, dalla nave, il giovane doganiere si lascia andare a commenti assai meno teneri; possiamo anzi dire che il primo approccio alla città non fu affatto il proverbiale “amore a prima vista”. Tutt’altro; lo si può ben vedere da questa lettera, indirizzata al padre il 28 settembre: «*Ecco, dunque, Genova! Non riesco ancora a capacitarmi di come abbia potuto meritare il titolo di superba. Sto vagando da due ore senza riuscire a venir fuori da queste vie strette, i cui abitanti devono domandarsi: Esiste un sole? Ovunque sono urtato, spinto e perfino stratonato da facchini che, più che camminare, sembrano correre: pare quasi che a spingerli siano le merci stesse che trasportano. Con un rumore di sonagli, cento muli carichi avanzano maestosamente. A giudicare dai loro paramenti, li si potrebbero scambiare per il Senato stesso, con il doge in testa. Aspettiamo che le loro signorie siano passate*».

La descrizione è breve ma efficace, e non è difficile intuire in quale quartiere ci troviamo. Siamo nel suggestivo e variopinto rione del Molo, il più vecchio di Genova, nonché tra i più popolosi e caotici. Da secoli questo è il centro politico e religioso della città, dove si concentrano i maggiori simboli della storia e del potere genovesi. Qui si trovano, infatti, il Palazzetto Criminale, che da quasi duecento anni svolge, ad un tempo, il ruolo di carcere e di tribunale, e poco distante la Cattedrale di San Lorenzo, col suo fascino gotico e rinascimentale.

Qui si può poi ammirare quella che, a lungo, fu la sede del governo dogale, il palazzo detto Reale in onore della Madonna – proclamata «*Regina e protettrice di Genova*» nel 1637 – e ribattezzato Palazzo della Nazione nel 1797, in ossequio alla retorica giacobina. Poco distante, invece,

si può godere la vista delle magnifiche dimore delle grandi famiglie genovesi.

Insomma, tutto, nel rione del Molo, è un brulicare frenetico di uomini e di merci. Vi sono nobili e funzionari, artigiani e mercanti, camalli e vagabondi ... e non solo. Non mancano, infatti, in mezzo a questa vasta e variegata umanità, anche numerosi preti, impegnati in attività, a dire il vero, ben poco “spirituali”.

«*Guardate questi cappuccini*», scrive Jacques incuriosito: alcuni «*tengono la barra di una bilancia*», altri «*la catena di una stadera*». Non sono pastori di anime, sono, semmai, «*pesatori di sale, fascicolatori di legna, rivenditori, periti, valutatori, e forse anche dannati* (...) Poco male! non saranno certo trattati da fannulloni», poiché «*commercio, intermediazione e banca, qua gestiscono tutto loro*». Sono i preti di Genova, noti “trafficoni”; d'altronde è significativo che, ancora quarant'anni dopo, Charles Dickens, turista in Liguria, appena sbarcato, rimarrà attonito alla vista di alcuni frati «*che sorvegliavano la pesatura di certa legna sulla banchina*».¹ Potremmo fare numerosi altri esempi, a rimarcare l'onnipresenza del clero genovese in ogni piega della vita sociale cittadina; ma ci limiteremo a citare le parole di un grande storico di fine Ottocento, Achille Neri, il quale annota che «*a quei di (...) in Genova, il prete e il frate tutto poteva; era ad un tempo direttore spirituale, consigliere domestico, fattore, faccendiere, mezzano di matrimoni, promotore di divorzi, e finalmente, in mancanza di meglio, anche cicisbeo*».²

Ora però torniamo a Jacques, il quale, ripresosi dallo stupore, si è gettato nuovamente nella calca. Possiamo quasi immaginarcelo, questo giovane straniero, timido e impacciato, mentre sgomitando prova a muoversi controcorrente in quella vasta marea umana, vociante e tumultuosa.

Dopo aver girovagato per un po' senza meta, finalmente arriva in uno spazio aperto: una piazza piccola e squadrata, pulsante di vita. Ora siamo in piazza Banchi, al confine tra il Molo e il quartiere della Maddalena, affollata di botteghe e bancarelle di legno. È ricettacolo di faccendieri d'ogni sorta, non solo commercianti (e preti), ma

